

# **Il contenzioso del Sahara Occidentale, fra passato e presente**

(Francesco Palmas)

## **Introduzione**

Alla fine del 15° secolo, la Spagna, mediata dal Papato, si garantì il controllo delle Canarie e della costa africana da capo Boujdour fino all'hinterland di Agadir. Nonostante la superiorità militare, gli iberici non s'avventurarono nell'entroterra e per 4 secoli non avviarono alcuna impresa colonizzatrice.

Tutto cambiò a fine '800. Nella corsa europea all'Africa, gli spagnoli temettero per il possesso delle Canarie, cui urgeva garantire profondità strategica. Incalzati dai successi francesi in Senegal, Mauritania e Algeria, tentarono di conquistare i deserti limitrofi al Marocco, dove già possedevano Ceuta e Melilla. Con le spedizioni di Emilio Bonelli, iniziarono l'esplorazione atlantica fra i capi Boujdour e Bianco, nella regione ove i portoghesi solevano cogliere un tempo polveri d'oro: il Rio de Oro.

Si accordarono coi capi delle tribù locali, siglando un trattato di commercio, di mutua assistenza e protezione. I saharawi s'illusero di aver trovato un alleato contro la minaccia francese: muovendo dal Senegal e dall'Algeria, Parigi minacciava le rotte un tempo appannaggio esclusivo di questo popolo, in parte berbero e in parte arabo.

Alla conferenza di Berlino, nel 1884-85, i Grandi regolarono le questioni imperiali d'Africa. Nella prima fase, la Conferenza non impose una definizione precisa dei confini, ma la semplice notifica delle nuove acquisizioni. Madrid comunicò esser suo il Rio de Oro, fra le potestà ufficiali del sultano marocchino, Mulay Hassan.

Dato che i francesi si erano insediati in alcune zone del Sahara mauritano, controllavano l'Algeria e la loro influenza cresceva in Marocco, furono necessari negoziati diretti per definire le frontiere. Tra il 1900 e il 1912, furono siglati un trattato e due convenzioni: in poche parole ne vennero fuori i confini del futuro Sahara Occidentale, terra desertica fra Marocco e Mauritania, da sempre crocevia di scambi fra il Maghreb e l'Africa nera. Parigi e Madrid

seguirono il dettato di meridiani e paralleli, trascurando gli elementi etnico-geografici delle popolazioni coinvolte. Con l'accordo del 30 ottobre 1904, la Francia riconosceva la sovranità spagnola sul Sakiet El Hamra, la regione settentrionale del Sahara Occidentale.

I territori controllati dagli iberici differivano per statuto: Tarfaya era un protettorato, Ifni una concessione, Ceuta e Melilla enclaves, mentre il Sakiet el Hamra e il Rio de Oro erano colonie.

Possedimenti diversi, rivendicati dal Marocco, che causavano difficoltà amministrative e di controllo. Gli autoctoni non avevano mai conosciuto il rispetto di un confine territoriale, né capivano il significato dei visti necessari a transumare coi pascoli nei possedimenti francesi. Organizzati da leader religiosi e armati dal Sultano, cominciarono a combattere contro gli occupanti europei. Le forze francesi divennero il primo obiettivo, perfino in Mauritania. Fra le tribù guerriere si distinsero i saharawi Reguibat dell'est, che compirono raid profondi a dorso di cammello. La rappresaglia francese costò loro la città di Smara, centro nevralgico della rivolta, rasa al suolo nel 1913, con la biblioteca ricca di 5mila manoscritti.

Solo nel 1934, spinta da alcuni africanisti e dai francesi, vittoriosi sui Reguibat a Tindouf, la Spagna occupò militarmente il territorio e vi insediò un apparato amministrativo: concesse ai saharawi documenti d'identità e nuovi visti. Prima di allora si era limitata a controllare Villa Cisneros (Dakhla), Tarfaya e La Guera. Durante la guerra civile nella metropoli (1936-39), la presenza militare iberica scemò nuovamente fin quasi a scomparire. Le tribù nomadi ritrovarono parte della loro libertà. Ma attraversavano da tempo due fasi di profondo cambiamento: la penetrazione commerciale e politica europea ne stava erodendo le strutture tradizionali e i legami col Makhzen, l'establishment marocchino. I saharawi stavano sedentarizzandosi e organizzando una resistenza organica contro gli occupanti.

Finita la seconda guerra mondiale e impostisi i movimenti indipendentisti africani e arabi, la Spagna si trovò a fronteggiare una duplice sfida: le rivendicazioni straniere e la ripresa della lotta saharawi, il cui anelito all'indipendenza era un corollario del principio di autodeterminazione dei popoli, oggi norma cogente di diritto internazionale, dagli effetti *erga omnes*.

### **Interessi economici crescenti**

Proprio negli anni '50, la Spagna aumentò il controllo sul territorio. Nel 1958, unificò le province del Rio de Oro e del Sakiet el Hamra, trasformandole in possedimento d'oltremare: nasceva il Sahara Occidentale. I 266mila kmq di territorio erano di poco inferiori all'Italia; il limes atlantico sfiorava i 1.110 km di estensione; 400 erano invece i km confinanti con il Marocco a nord; 40 con l'Algeria a est; 1.560 con la Mauritania a est e a sud.

Si trattava di un escamotage per eludere le questioni poste dall'ONU circa funzioni amministrative al di fuori del proprio territorio. Formalmente, gli abitanti della provincia d'oltremare godevano degli stessi diritti dei cittadini spagnoli, ma sottostavano a un apparato amministrativo tipicamente coloniale: al vertice era un governatore generale dai pieni poteri, politici, amministrativi e militari.

Come se non bastasse, Madrid iniziò a sfruttare i giacimenti di un fertilizzante indispensabile all'agricoltura: il fosfato grigio-verde, opulento in fosforo. L'avvio della miniera di Bouchra, nel Sakiet, fu determinante nel risvegliare l'interesse regionale dei gruppi finanziari internazionali. Come prevedibile, le holding fecero pressioni sul regime franchista perché conservasse il più a lungo possibile il controllo dei territori e avviasse la costruzione d'infrastrutture per il trasporto e la commercializzazione delle materie prime. In un periodo di decolonizzazione panafricana, la Spagna andava in controtendenza, rafforzando la sua presenza nel Sahara Occidentale.

Sia detto per inciso. Il Marocco è ricchissimo di fosfati: è oggi il primo esportatore e il terzo produttore mondiale, sebbene parte del minerale sia concentrata nel Sahara e la proprietà dello sfruttamento rimanga incerta. Le miniere di Bouchra forniscono annualmente 2,4 milioni di tonnellate e custodiscono riserve pari a 1,13 miliardi di m<sup>3</sup>.

Nel 1976, Rabat e Madrid crearono una società mista nel ramo. Oltre 160 milioni di dollari di capitale affluirono nella zona, modificandone la fisionomia: in un quindicennio, la popolazione di Smara quadruplicò e Laayoune passò da 6 a 28mila abitanti. Fra il '59 e il '74, i nomadi declinarono dal 90 al 16%.

Il Sahara non è solo fosfati. Col tempo sono state scoperte altre risorse: ferro, con riserve per 1 miliardo di tonnellate, manganese, rame e titanio. Sebbene il petrolio e il gas non siano sfruttati, la piattaforma continentale é un altro atout dell'area, fra le più pescose del pianeta. Le acque 'territoriali' si estendono per oltre 150mila kmq e ospitano gran copia di specie ittiche. Dalla zona di Laayoune si ricava il 40% del pescato marocchino ed il Paese ha innumerevoli accordi con flotte pescherecce straniere per esplorare e sfruttare le acque atlantiche. L'Unione Europea non si è tirata indietro.

### **Indipendentismo**

L'impiego dei saharawi come manodopera nelle miniere di Bouchra favorì la formazione di un proletariato facilmente sfruttabile, che non tardò a rivendicare migliori condizioni di lavoro, diritto alle cure mediche e più autonomia interna. La scuola era un privilegio raro e solo a pochissimi saharawi era dato studiare in Spagna.

La sedentarizzazione e i cambiamenti avvenuti nelle strutture di classe contribuirono a far emergere una coscienza nazionale, in reazione alla

minaccia identitaria esterna. Altrettanto determinante fu il contatto con i movimenti di liberazione dei paesi vicini, divenuti indipendenti in quegli anni.

I saharawi speravano di far leva sull'irredentismo marocchino. Parteciparono attivamente alle battaglie per l'indipendenza del paese, raggiunta nel 1956.

Ma un'operazione congiunta franco-spagnola ne sedò gli empiti (operazione Écouvillon-Ouragan, 1958). Duecento velivoli e le forze terrestri dei due paesi si unirono per scatenare una controffensiva a partire dalle coste saharawi, dalla Mauritania, dall'Algeria e dal Marocco. Non si trattò di una semplice repressione: furono avvelenati i pozzi d'acqua potabile e massacrato il bestiame. Costrette alla fuga, molte tribù si rifugiarono nei principali centri urbani marocchini, intensificando i processi di disgregazione tribale.

Nonostante la sconfitta e la vigilanza coloniale, agli inizi degli anni '60 cominciò una riorganizzazione delle forze nazionaliste nelle città, nei centri operai e fra le comunità di rifugiati nei paesi vicini. A fine decennio, ne sortì un'organizzazione politica indipendentista e clandestina: il Movimento di Liberazione del Sahara (MLS), che si diffuse nell'intera colonia e si manifestò attraverso scioperi, rivendicazioni studentesche e rigetto dell'amministrazione coloniale. Il Movimento di Liberazione puntava a un trattato con la Spagna, che riconoscesse l'indipendenza del Sahara Occidentale e ne garantisse le difese per 10-15 anni.

L'apparato di sicurezza spagnolo si allertò; decretò il coprifuoco generale, imprigionò ed espulse.

### **Il progetto del Grande Marocco**

La decisione francese d'istituire una repubblica islamica di Mauritania e di concederle l'indipendenza (1958-1960) rilanciò le rivendicazioni marocchine.

Mossa dai nazionalisti dell'Istiqlal, Rabat aveva già manifestato il progetto di riesumare gli antichi confini, dal Mediterraneo al fiume Senegal, passando per

il sud algerino: era il sogno del Grande Marocco, confliggente con gli interessi mauritani e con quelli algerini. Nel suo piano, il Marocco rimase isolato: la nascente Organizzazione per l'Unità Africana (OUA) stabilì infatti tra i principi fondativi l'intangibilità delle frontiere coloniali, imprescindibile per evitare lotte fratricide. Che il pericolo non fosse scongiurato lo mostrò la guerra delle Sabbie combattuta fra Algeri e Rabat nell'ottobre del '63. Il conflitto scoppiò a causa del contenzioso frontaliero per le zone di Bechar e Tindouf, un tempo marocchine, come tutta l'Algeria occidentale. Al momento della fondazione francese (1830), l'Algeria non superava i 300mila kmq, divenuti 2milioni e 400mila alla fine del periodo coloniale (1962). L'8 ottobre 1963, l'esercito algerino attaccò a sorpresa alcune guarnigioni marocchine lungo il confine. Le Forze Armate Reali di Hassan II risposero con veemenza, ma l'intervento dell'Organizzazione dell'Unità Africana impose il cessate il fuoco.

Le tensioni rimasero alte fino al 1970, quando fu raggiunta un'intesa bilaterale fra i contendenti e trovato un accordo con i mauritani, inclusivo perfino del Sahara. Tutti convennero sul principio di autodeterminazione, appena ribadito dalle Nazioni Unite (dicembre 1965).

Quel dicembre, l'Assemblea Generale adottò una risoluzione ad hoc: la n° 2.072, che chiedeva al governo di Madrid di prendere tutte le misure necessarie alla liberazione del Sahara Occidentale, incluso ormai nella lista degli eleggibili al principio di autodeterminazione (1964).

Un anno dopo la prima risoluzione ecco arrivarne un'altra: il 20 dicembre 1966 era la volta della n° 2.229, che chiedeva alla Spagna di organizzare un referendum di autodeterminazione. Per la prima volta si distingueva il caso dell'Ifni, situato all'interno del Marocco, dal Sahara Occidentale, ribadendo per entrambi «il diritto inalienabile [...] all'autodeterminazione». S'ingiungeva alla potenza amministrante di fissare le modalità di trasmissione

dei poteri in conformità alla Dichiarazione 1.514 (XV) sulla concessione dell'indipendenza ai paesi e ai territori coloniali (1960).

Il governo spagnolo sembrò ufficialmente favorevole alla decolonizzazione ma prese misure segrete per garantirsi lo sfruttamento economico del territorio.

Il 17 giugno del 1970, l'amministrazione coloniale convocò a Laayoune una manifestazione per esprimere l'adesione saharawi alla Madrepatria spagnola, ma il Movimento di Liberazione sfruttò l'occasione per una contromanifestazione, rifiutando apertamente il colonialismo e presentando alla Spagna un documento di rivendicazione independentista. Le forze di polizia e della legione (Tercio) dispersero una folla di migliaia di persone: si contarono 200 morti e uno strascico di persecuzioni e incarcerazioni. Finì imprigionato anche l'ideologo del movimento, Basiri, considerato da allora un 'desaparecido'.

Altre manifestazioni incendiarono Smara e Dakhla, fra i maggiori centri del Sahara Occidentale.

L'Assemblea Generale dell'ONU si 'rammaricò' per l'avvenuto e con risoluzione n° 2.711(XXV) del 14 dicembre 1970 riaffermò la legittimità delle lotte per l'autodeterminazione; era il primo documento incentrato unicamente sul Sahara Occidentale. Altre due risoluzioni, votate nel '72 e nel '73, riaffermarono il diritto saharawi all'autodeterminazione, la solidarietà con le lotte anticoloniali e l'invito a tutti gli stati a porgere aiuto morale e materiale.

Nessuna delle risoluzioni fu approvata con l'assenso della Spagna.

I fatti di Laayoune segnarono un punto di svolta perché i militanti saharawi capirono che solo la violenza e la lotta armata avrebbero potuto ammorbidire l'intransigenza spagnola.

## **La nascita del Fronte POLISARIO**

Nel 1973, un nucleo di nazionalisti saharawi si riunì in Mauritania e costituì il Fronte POLISARIO (Frente Popular para la Liberacion de Saguia El-Hamra y Rio de Oro), sintesi di due gruppi di militanti: agli ex membri del Movimento di Liberazione si sommava l'élite degli studenti saharawi di Rabat, fra cui Lulei, il futuro primo segretario. Nel congresso del '74, il nuovo movimento ribadì che sarebbe ricorso anche alla lotta armata per conseguire l'indipendenza. Fino alla fine del '75, si susseguirono azioni militari e politiche, compresi i sabotaggi alle miniere di Bouchra.

Algeria e Libia iniziarono ad aiutare il POLISARIO, militarmente e diplomaticamente. Marocco e Mauritania riuscirono invece ad ottenere tramite l'Assemblea Generale dell'ONU un parere della Corte Internazionale di Giustizia. Due erano i quesiti posti: il Sahara Occidentale poteva considerarsi *res nullius*, territorio senza autorità, al momento della colonizzazione spagnola? In caso negativo, quali erano i legami giuridici con il regno del Marocco e le autorità mauritane?

All'unanimità, la Corte escluse che il territorio *de quo* fosse *res nullius* quando colonizzato dalla Spagna. Sebbene in epoca precoloniale alcune tribù del Sahara Occidentale avessero avuto legami di fedeltà con il sultanato marocchino, questi non erano sufficienti a legittimare le pretese di sovranità territoriale. Sarebbe stata una sentenza sfruttata da entrambi: il Marocco riteneva che la prima parte confermasse le sue rivendicazioni. Considerava la sovranità un concetto prettamente religioso. Il POLISARIO insisteva invece che la seconda non desse adito a dubbi.

Nel 1975, Rabat reclamò nuovamente la sua sovranità sulla zona, approfittando delle condizioni di salute di Francisco Franco.

Il 16 ottobre 1975, giorno di pubblicazione del responso della Corte, Hassan II pronunciò un discorso nel quale ribadiva la legittimità delle tesi del 'grande Marocco' e mobilitava l'opinione pubblica, annunciando una 'marcia pacifica' verso il Sahara Occidentale. Si trattava di una decisione maturata a lungo e

appoggiata da quasi tutti i partiti. Faceva appello al sentimento religioso e al patriottismo delle masse. Per individuare i volontari che vi avrebbero partecipato, con tanto di bandiere verdi e copia del Corano, vennero aperti uffici in tutte le province del Regno.

La Marcia partì il 6 novembre: attraversarono il confine 350mila persone, protette da circa 20mila soldati marocchini. A sud, i mauritani fecero altrettanto. Migliaia e migliaia di nomadi saharawi furono costretti alla fuga.

Il Marocco informò che avrebbe marciato fin quando la Spagna non avesse accordato negoziati bilaterali e trattato il trasferimento di sovranità.

Mentre Kurt Waldheim, Segretario generale dell'ONU, si spese per un piano diverso, Valery Giscard d'Estaing, presidente francese, Henry Kissinger, segretario di Stato americano, ed il re del Marocco Hassan II, riuscirono a convincere Arias Navarro, Primo Ministro spagnolo, ad abbandonare l'idea avanzata dal suo governo nel 1974. Anziché organizzare un referendum d'autodeterminazione, si sarebbe diviso il Sahara Occidentale fra Marocco e Mauritania. Nel grande gioco della guerra fredda, il Marocco era una pedina troppo importante per esser consegnato agli interessi sovietici: il governo d'Estaing favorì investimenti economici e stipulò accordi di cooperazione militare. Anche Washington appoggiò Rabat: temeva che un paese di nuova indipendenza potesse garantire alla Russia basi militari nella cerniera strategica fra l'Atlantico e il Mediterraneo.

Il 14 novembre 1975 i rappresentanti spagnolo, marocchino e mauritano si ritrovarono a Madrid per stipulare i famosi 'Accordi Tripartiti': sei punti in cui si esprimeva la volontà spagnola di ritirarsi dal territorio, la costituzione di un'amministrazione provvisoria con la partecipazione della Djemaa, (l'assemblea saharawi con funzioni di rappresentanza), subito esautorata dal POLISARIO e la decolonizzazione non oltre il 28 febbraio 1976. Alla gestione provvisoria del territorio era prevista la partecipazione di Marocco e Mauritania: in cambio di significative concessioni economiche la Spagna

cedeva non la sovranità ma l'amministrazione del Sahara Occidentale ai due stati confinanti. Si garantì la concessione di un terzo delle miniere di fosfati e un permesso decennale di navigazione nelle acque antistanti il Sahara. Strappò al Marocco l'impegno a non rivendicare Ceuta, Melilla e gli altri territori marocco-spagnoli, finché Madrid non avesse recuperato Gibilterra.

Il 6 novembre la Marcia Verde aveva ormai superato la frontiera del 1975 con la presa di Smara, seguita il 12 dicembre da quella di Laayoune. L'esercito mauritano prese invece la Guera il 10 dicembre. In pratica il Marocco s'insediava nel Sakiet el Hamra, la Mauritania nel Rio de Oro. La lotta armata con il Fronte POLISARIO si inasprì. Ma intervenne direttamente anche l'esercito algerino, che subì un rovescio ad Amghala, 200 km oltre la frontiera. Conformemente all'accordo di Madrid, l'amministrazione e l'esercito spagnoli evacuarono il 26 febbraio 1976.

Il giorno dopo, il Consiglio nazionale saharawi provvisorio proclamò la Repubblica Araba Saharawi Democratica. La RASD fu l'incipit di una nuova lotta di liberazione: il conflitto che ne seguì durò fino al cessate il fuoco del 6 gennaio 1991. L'avvio del processo di pace non avrebbe messo fine alla questione, ancora aperta dopo oltre un trentennio di guerra e trattative.

Paese non allineato, la RASD avrebbe rispettato i principi costitutivi dell'ONU, della Lega Araba e dell'OUA. Pur affermando il suo desiderio di pace, si dichiarava «decisa a difendere l'indipendenza, l'integrità territoriale e a occuparsi delle proprie risorse e ricchezze naturali». Chiese a tutti gli altri Stati il riconoscimento ufficiale e pubblicò un lungo memorandum, destinato a dimostrare la legittimità giuridica e politica delle pretese saharawi.

### **La risposta militare saharawi**

Nella risposta militare all'occupazione, l'Esercito popolare di liberazione saharawi (EPLS) si rivelò strumento particolarmente efficace. La lotta dei suoi

10mila uomini riesumò l'antica strategia dei *ghazi*. Sabotaggi e imboscate colpirono i siti di importanza economica e strategica, come le miniere di Bouchra, le ferrovie marocchine o le miniere mauritane di Zouerate, che assicuravano al paese i 4/5 delle risorse in valuta. Più volte in quegli anni vennero rapiti civili stranieri per fare pressione sui rispettivi governi, affinché non sostenessero le ingerenze marocco-mauritane.

Il POLISARIO concentrò i suoi attacchi dapprima contro la Mauritania, l'anello più debole dell'alleanza, poi contro il Marocco. Sfruttava appieno la natura del terreno, che conosceva a menadito, e la velocità dei fuoristrada Land Rover. Riuscì a sferrare attacchi in profondità, oltre le linee nemiche, infliggendo gravi perdite sia in termini di vite umane che di armamenti e mezzi.

Dopo tre anni di guerra, la Mauritania era in ginocchio, costretta a rivolgersi ai suoi alleati e a chieder loro protezione; era un'importante fonte di ferro per l'industria francese e, nel 1977, Parigi mandò alcuni aerei a combattere le unità militari del POLISARIO. Servì a poco, perché nel luglio 1978, un colpo di stato militare rovesciò il presidente Ould Daddah. Il Fronte POLISARIO decise per il cessate il fuoco unilaterale. Per un anno, il nuovo regime tergiversò, ma il 5 agosto 1979, un accordo di pace fu firmato ad Algeri. La Mauritania dichiarò solennemente che non avrebbe più rivendicato alcunché nel Sahara Occidentale. Uscì definitivamente dalla guerra e riconobbe sia la RASD (1984), sia il Fronte POLISARIO come «unici rappresentanti del popolo saharawi».

Neutralizzate le minacce da sud, il Fronte poté concentrare tutte le sue forze contro il Marocco, che nel frattempo aveva assorbito la zona saharo-mauritana, creando una nuova provincia. Gli uomini dell'ELPS non demorsero. Abbattono oltre 70 velivoli nemici, grazie agli SA-6 antiaerei provenienti dall'Algeria. Operando prevalentemente di notte, penetrarono in profondità nel deserto. Presero di soppiatto le posizioni marocchine e

attaccarono i fianchi delle colonne meccanizzate. Riuscirono a spingersi perfino nel Marocco meridionale: a Tantan e sul massiccio dell'Ourkziz, le forze marocchine subirono pesanti sconfitte e la cattura di quasi 3mila uomini. Fino al 1980 fu un crescendo di successi per il POLISARIO: si vagheggiò addirittura una soluzione militare del contenzioso, senza mai perdere di vista la via negoziale.

A partire dal 1980, il comandante del fronte Sud marocchino, generale Dlimi, decise di riorganizzare la difesa: con la collaborazione economica saudita e, pare, l'assistenza tecnica israeliana, iniziò a costruire una serie di muri difensivi. Obiettivo: delimitare il 'Sahara utile', coi centri urbani di Smara, Bouchra e Laayoune; e impedire al Fronte POLISARIO di avvicinarsi. In sei anni, furono edificati sei muri in pietra e sabbia, che divisero il territorio e bloccarono l'accesso all'Atlantico. Fu una strategia vincente, che ridusse gli attacchi dell'ELPS a semplici azioni di disturbo e comportò una sensibile diminuzione dell'influenza del POLISARIO sulla popolazione isolata.

### **L'interesse delle Nazioni Unite**

Durante il conflitto le Nazioni Unite continuarono a ribadire il diritto all'autodeterminazione del popolo saharawi e condannarono ripetutamente le azioni del governo marocchino. Ormai avviata nella costruzione dei muri difensivi, Rabat sembrò disponibile al referendum. Il quadro di riferimento era in piena evoluzione: nel 1984, la RASD divenne il 51° membro dell'Unione Africana e il Marocco l'unico a non farne più parte in segno di protesta. Quando ripresero le relazioni bilaterali con l'Algeria, era il 1988. Si aprì uno spiraglio per trattative fra le parti.

Quell'anno, il Consiglio di Sicurezza, autorizzò il Segretario Generale dell'ONU a nominare un Rappresentante Speciale per il Sahara Occidentale che elaborasse quanto prima un rapporto sulla realizzazione del referendum.

Dopo tre anni di trattative si arrivò a un piano di pace ben definito, nel quale Perez de Cuellar, Segretario Generale, proponeva alle parti di cessare il fuoco, di organizzare il referendum e di comporre le liste elettorali sulla base del censimento spagnolo del 1974, con un aggiornamento demografico, espressione anodina, oggetto di controversie interpretative nel corso degli anni. Approvato il rapporto del Segretario generale, la risoluzione 690/91 del Consiglio di Sicurezza istituiva anche la MINURSO: la Missione delle Nazioni Unite per il referendum nel Sahara Occidentale, tuttora in corso.

Con quartier generale a Laayoune, la Missione ha due Comandi settoriali, a Nord e a Sud, cui afferiscono rispettivamente 5 e 4 team sites: accampamenti ubicati nel deserto, a contatto con i Reparti del POLISARIO o del Marocco. Non mancano un Ufficio di collegamento a Tindouf e un'Unità Medica.

Della componente militare fanno parte 201 ufficiali osservatori di 29 paesi, 5 dei quali provenienti dall'Esercito italiano: è chiesto loro di effettuare pattuglie terrestri o via elicottero, per tenere contatti continui coi belligeranti, prevenire e identificare possibili violazioni al cessate il fuoco, vigente ormai dal settembre 1991. Fra gli obiettivi della Missione rientrerebbe anche la consultazione referendaria, fissata una prima volta per il febbraio del 1992. Inutile dire che non se ne fece niente, né allora, né negli anni successivi. Il conflitto nel Sahara Occidentale ha sfidato la mediazione di tre segretari generali delle Nazioni Unite e sta facendo altrettanto con il quarto (Ban Ki-Moon), rappresentato nell'area da Christopher Ross.

## **Il berm**

Il simbolo dello stallo politico e negoziale è il *berm*, una quinta difensiva colossale, che si snoda per oltre 2mila km: un doppio vallo di sabbia e roccia, ampio fra 15 e 20 metri, alto 3 e protetto da campi minati, sia antiuomo sia anticarro. Nessuno dimentichi che il piccolo Esercito di Liberazione Popolare

Saharawi ha un parco corazzato forte di oltre un centinaio di T-55, e un numero imprecisato di fuoristrada Land Rover o Toyota, 4x4 armati di cannoncini binati ZU-23 o mitragliatrici ZPU o DShK (12,7 mm). Partendo da nord, il *berm* segue per alcune decine di km la frontiera marocco-algerina e poi l'insieme del confine Sahara Occidentale-Mauritania, ricongiungendosi a sud con la costa atlantica. Per una ventina di km si spinge in territorio mauritano. È il muro a dividere il Sahara dell'Ovest: i 2/3 sono appannaggio dei marocchini, 1/3 del POLISARIO.

Lungo il tracciato, fra un complesso minore e l'altro, vi sono 698 capisaldi a livello di compagnia o plotone. Pochissimi sono i varchi, usati quasi esclusivamente dai membri della MINURSO per supportare il personale ubicato a est del Berm.

Data la natura dei materiali costruttivi, prevalentemente sabbiosi, il muro necessita di manutenzione e sorveglianza costanti da parte dell'Esercito Reale Marocchino. Nonostante l'apparente invalicabilità, l'opera ha prestato il fianco a ripetute infiltrazioni appiedate o motorizzate, soprattutto nella parte centrale e meridionale. I guerriglieri hanno imparato a sfruttare l'angolo cieco dei radar di sorveglianza e sono abilissimi nell'arte dello sminamento. Muovendo dalle basi algerine, nel 1987, hanno sferrato un'offensiva con oltre 100 veicoli blindati.

Con gli accordi di cessate il fuoco del 1991 sono state delimitate tre aree più o meno limitrofe al tracciato: una fascia cuscinetto (*buffer strip*) di 5 km che corre lungo tutto il versante orientale: in pratica nella zona del POLISARIO. Accedervi è proibito tanto ai membri delle forze armate marocchine quanto alla controparte saharawi. Non è possibile il sorvolo, né l'impiego di armi, fermo restando che il solo Marocco dispone di un'aviazione, ormai capace di operare anche di notte con gli F-16 e i Mirage ammodernati, cui si aggiunge qualche elicottero Puma. Alla *buffer strip* si affiancano due aree ad accesso limitato: 30 km di ampiezza lungo i due lati del Berm, in cui sono interdette

tutte le attività militari, eccezion fatta per l'addestramento fisico di personale non armato. Il resto deve essere autorizzato dalla MINURSO: sia che si tratti di movimenti di truppe pronte ad addestrarsi altrove, sia di voli medici o di trasporto VIP.

É necessaria un'autorizzazione preventiva anche per i lavori periodici di manutenzione del muro, per la gestione delle riserve di munizioni o per la perforazione e scavo di pozzi, qualora sia previsto l'uso di mezzi meccanici.

L'ultima delle tre aree è quanto rimane del Sahara Occidentale, a regime limitato: nell'*area of limited restrictions* è vietato concentrare forze, costruire nuovi alloggiamenti per le truppe, nuovi comandi e riserve. Proibito è minare e potenziare i campi già esistenti, spesso non segnalati e talmente copiosi da eleggere la regione fra le prime al mondo per concentrazione di ordigni anticarro e antiuomo (2 milioni circa).

## **I belligeranti**

I marocchini hanno un organico di 175mila uomini e due comandi: uno settentrionale, metropolitano stricto sensu, e un altro meridionale per il Sahara occidentale. La tattica è basata sulla difesa statica di posizioni lungo il muro, ripartito in tre settori operativi: uno a nord con comando a Mahabes, uno al centro, comandato da Laayoune, ed uno a sud, imperniato su Dakhla.

Ogni 4-5 km sorgono capisaldi, fatti di trincee e bunker, camminamenti di sabbia e roccia, reticolati di filo spinato, mitragliatrici pesanti, pezzi anticarro, mortai e artiglieria leggera. Tra una postazione e l'altra si muovono pattuglie appiedate e si ergono posti di osservazione, dotati di radar per la sorveglianza del campo di battaglia.

Non si tratta di forze mobili, ma di una prima schiera chiamata a resistere fino all'arrivo delle forze d'intervento, unità di fanteria meccanizzata o motorizzata, carri, artiglierie, dipendenti da un comandante operativo. I

*combined groups* sono equipaggiati con opulenza di mezzi, materiali e sistemi d'arma e sono adeguatamente supportati per la difesa statica. Hanno autonomia variabile fra i 15 e i 30 giorni.

Per organico, l'esercito marocchino nel Sahara ammonta a 80-100mila uomini. La prontezza operativa è dubbia, mentre è certa l'enormità dei costi logistici e manutentivi: 1 milione di dollari al giorno, se non oltre.

Le forze armate del POLISARIO (ELPS) sono organizzate a loro volta in 7 Regioni Militari, che comprendono uno o più battaglioni rinforzati. All'estremo nord, comandata da Bir Lalhau, è la 5<sup>a</sup> Regione Militare; scendendo a sud-ovest con comando a Tifariti è la volta della 2<sup>a</sup> Regione Militare, forse la più importante di tutte, perché cerniera fra le forze dell'ELPS e le linee di rifornimento algerine e le basi avanzate. Vi sono schierati tre battaglioni operativi, una compagnia antiaerea ed una di supporto: 2mila uomini circa, gran parte dei quali (60%) entrata in servizio dopo il 1991. Nella 6<sup>a</sup> Regione Militare, con sede a Rabouni, in Algeria, è il comando generale e la principale base logistica dei reparti operativi. Siamo a una ventina di km da Tindouf, nel cuore del parco corazzato dell'ELPS, forte di due battaglioni di T-55. Rabouni ospita gran parte delle difese antiaeree (SA-6,-8 e -9) e dell'artiglieria pesante, essendo sede del governo della RASD e dei vari ministeri.

Le unità sono costituite prevalentemente da fanteria leggera: scarseggiando le armi pesanti, la forza del POLISARIO dipende dalla mobilità e dalla guerriglia. L'equipaggiamento è obsoleto e parco, residuo dei 15 anni di guerra con il Marocco. È dal 1991 che l'ELPS non riceverebbe nuove armi, sebbene sia implicato nei traffici transahariani. Dei meccanizzati BMP-1 è incerto il numero effettivo perché età ed usura ne hanno minato l'operatività.

La forza complessiva è stimata oggi intorno ai 6mila uomini a pieno organico, con un migliaio di quadri in servizio permanente. Sono attive tre scuole di formazione e addestramento: una per la fanteria, una per l'artiglieria e la

cavalleria corazzata e la restante per i quadri. Gli istruttori sono tutti veterani della guerra contro il Marocco o specialisti formati in Algeria, a Cuba o in Libia, prima del 1984. Nonostante la cessazione delle ostilità, le forze del POLISARIO continuano ad addestrarsi regolarmente e si dichiarano pronte a riprendere le armi qualora costrette.

Una guerra di usura, fatta di raid, incursioni, azioni di disturbo e così via, perché in un conflitto classico il confronto non reggerebbe.

Abdelkader Taleb Omar, primo ministro della RASD, non ha usato giri di parole, l'ottobre scorso: «16 anni di lotta armata hanno prodotto maggiori risultati di 19 anni di diplomazia. La maggior parte dei militanti del Fronte POLISARIO è convinta che soltanto una ripresa delle armi possa portare il Marocco a rivedere le sue posizioni».

### **Sviluppi recenti**

Rabat si oppone a qualsiasi processo referendario, bollato ormai come obsoleto. Ha avviato una riforma costituzionale per il decentramento regionale e, dal 2007, ha sostituito l'opzione referendaria con un progetto di autonomia per il Sahara Occidentale, riuscendo ad ottenere l'avallo di Francia, Spagna e Stati Uniti, sia pur con sfumature diverse. La proposta è stata salutata come 'seria e credibile' anche dalle Nazioni Unite: lascerebbe al Marocco la sola responsabilità della politica monetaria, della difesa e degli esteri. Ma la reazione del POLISARIO è stata immediata: il Fronte non rigetta l'offerta marocchina, ma insiste perché sia considerata come terza opzione nei colloqui fra le parti, insieme alle ipotesi d'indipendenza e d'integrazione al Regno. In caso di vittoria referendaria, il POLISARIO si è impegnato ad offrire al Marocco contropartite economiche, culturali e di sicurezza.

Inutile ricordare che la realtà sul campo volge a favore dell'ultimo. Rabat controlla i centri nevralgici sahariani: dalla linea di costa alle miniere di

fosfati, senza dimenticare gli agglomerati urbani. Negli ultimi trent'anni ha investito nella regione oltre 2,5 miliardi di dollari, edificandovi aerodromi, porti, reti elettriche e idriche, che servono attualmente l'82% del territorio. I marocchini che si trasferiscano al sud beneficiano d'incentivi fiscali. Se dipendenti pubblici, godono di una serie d'indennità e di vantaggi pensionistici.

La monarchia ha distribuito sovvenzioni a pioggia, creato dal nulla la città di Oum Dreyga e costruito 10mila km di strade, il 35% delle quali asfaltate, come l'arteria fra il capoluogo Laayoune e Smara, seconda città regionale. I due centri sono il perno delle omonime province, cui si sommano Aousserd, Assa Zag, Boujdour e Oued Ed-Dahab, tutte accomunate da un alto tasso di urbanizzazione, dalla centralità del settore dei servizi nel mercato del lavoro e da una media di disoccupati quasi doppia rispetto al resto del paese.

I giovani alimentano le fila di un malcontento crescente, che si manifesta nelle proteste nei principali centri urbani.

Relegati nella fascia meno ospitale e produttiva del Sahara, gli altri devono la loro sopravvivenza alle donazioni delle organizzazioni non governative e agli aiuti di governi amici e di amministrazioni regionali (spagnole e comunitarie in primis). Altri ancora sono tributari dell'Algeria che ha concesso loro 5 campi profughi nei pressi di Tindouf oltre all'amministrazione di parte del deserto dell'Hammada.

In entrambi i casi, il rispetto dei diritti umani è problematico, come confermano i rapporti delle organizzazioni non governative.

Nell'ultimo ventennio, il POLISARIO ha perso legittimità e credibilità nei confronti della sua base. I metodi autoritari gli hanno alienato molti saharawi. Dal 1976, la struttura piramidale filo-marxista è rimasta invariata: al vertice è un segretario generale, Mohamed Abdelaziz al contempo presidente della RASD, assistito da un esecutivo di 9 membri. Ossessionato dagli imperativi di

sicurezza, il Fronte dispone di un Servizio di sicurezza militare, inquadrato dall'omologo algerino.

E se non fosse per l'appoggio dell'Algeria. L'ultima finanziaria ambasciate e rappresentanze estere della RASD, centinaia di siti web poliglotti che promuovono le posizioni del POLISARIO e i viaggi della sua leadership, cui concede documenti e passaporti diplomatici. Ha il suo tornaconto: da un Sahara occidentale indipendente e vassallo otterrebbe infatti accesso all'Atlantico e un'indiscutibile supremazia regionale.

Pensa di contenere gli aneliti marocchini, ma fomenta una gara a due, che si declina in una corsa agli armamenti, annosa e senza uguali in Africa, e legittima il ruolo preponderante delle forze armate nella società algerina. E' curioso notare come l'Algeria sia favorevole all'indipendenza dei saharawi, ma draconiana verso le aspirazioni autonomistiche dei berberi kabili. Ed è ancora più curioso notare che, secondo un documento della CIA, declassificato di recente, Algeri propose nuovamente, nel 1985, una soluzione di compromesso per il Sahara Occidentale: autonomia allargata per i saharawi sotto sovranità marocchina.

Conflitto dimenticato e congelato, quello del Sahara Occidentale ha avvelenato non solo le relazioni fra POLISARIO, Algeria e Marocco. A farne le spese è stata anche l'Unione per il Maghreb Arabo, inaugurata in pompa magna nel 1989 e bloccata pochi anni dopo (1996) a causa del contenzioso sahariano. Risale alla stessa epoca (1994) la chiusura della frontiera terrestre algero-marocchina, che ha colpito pesantemente l'economia di Ujdah, città dipendente dal commercio e dal turismo algerino. Nonostante il Marocco abbia chiesto a più riprese la riapertura del confine, l'Algeria l'ha condizionata a un accordo d'insieme, inclusivo del Sahara Occidentale.

### **Gli altri attori coinvolti**

Sebbene Madrid, Parigi e Washington non abbiano riconosciuto la sovranità marocchina sul Sahara Occidentale, hanno lasciato a Rabat libertà di manovra. Il Paese svolge un ruolo delicato nel dialogo arabo-israeliano e nella lotta al terrorismo internazionale. È molto più accomodante di altri nei confronti degli interessi occidentali. È un partner talmente attivo della NATO che, da quando ha aderito al Dialogo Mediterraneo, ha incrementato del 22% le attività militari congiunte con l'Alleanza e del 24% la diplomazia pubblica. Il suo contingente in Kosovo supera per numero i contributi mai dati da un paese del Dialogo ad una operazione a guida NATO (210 uomini).

Per molte ragioni, la sommatoria degli interessi delle varie potenze 'regionali' ha causato l'inerzia del Consiglio di Sicurezza dell'ONU.

Il governo Zapatero coopera strettamente col Marocco nel settore della pesca, nella lotta all'immigrazione illegale, al traffico di stupefacenti e al terrorismo. Ha regalato otto bombardieri a Mohamed VI e avallato la proposta di autonomia pro-saharawi presentata da Rabat all'ONU. In compenso si è visto aumentare del 20% il prezzo del gas algerino.

Dal 1975, anche i governi francesi si sono sempre opposti a uno Stato saharawi indipendente, protetto dall'Algeria. Temono che la nuova entità statale possa destabilizzare il regno marocchino col quale hanno profondi legami politici, economici, militari e culturali. Nessuno commercia e investe in Marocco più della Francia: il 60% degli Investimenti diretti esteri marocchini parla francese, così come notevole è la quota di francesi lì residenti. Settecento e passa sono le aziende o le sussidiarie franco-marocchine, che impiegano quasi 80mila addetti. Se sorgesse un nuovo stato, spagnolo per seconda lingua, s'infrangerebbe la continuità fisica del dominio francofono. Senza dimenticare che Parigi considera Rabat un perno imprescindibile di qualsiasi integrazione fra Europa e Nordafrica.

A loro volta, gli Stati Uniti si sono posti come mediatori del conflitto sahariano. Hanno siglato un trattato di libero scambio con il Marocco,

accordandogli lo status di ‘maggior alleato non Nato’. In caso di emergenza, possono usare basi, porti e aerodromi marocchini: dal centro di ascolto e comunicazioni di Kenitra, ai porti di Mohammedia e Tantan, senza dimenticare gli aeroporti di Casablanca, Marrakech e Sidi Slimane. Ogni anno, il complesso di Cap Draa ospita le *African Lion*: esercitazioni di un mese nel Marocco meridionale, che coinvolgono oltre 1.000 fra marines e uomini della guardia nazionale. Gli aiuti militari diretti statunitensi superano i 30 milioni di \$ l’anno che, sommati ai sussidi civili, salgono a 2-300 milioni annui.

A fine anni ’80 e nel 2003, Washington è sembrata propendere per la nascita di uno stato sahariano indipendente. Nel secondo caso, l’ex segretario di Stato James Baker, rappresentante speciale delle Nazioni Unite per l’area, ha proposto un piano da attuarsi in due fasi: una prima, prevedeva una sorta di «autonomia rinforzata» dei saharawi sotto autorità statale marocchina e, una seconda, dopo un quadriennio e «non oltre i cinque anni», l’indizione di un referendum d’autodeterminazione, che includeva l’indipendenza fra le opzioni a suffragio.

Inutile dire che i marocchini si sono opposti, nonostante la preponderanza numerica sul territorio. Temono che l’indipendenza dei saharawi possa risvegliare i secessionismi di altre regioni, come il Rif berbero. La Francia ha minacciato apertamente il veto, bloccando qualsiasi iniziativa del Consiglio di Sicurezza. E gli Stati Uniti sono tornati sui loro passi, in piena guerra d’Iraq. Alcune sfumature differenziano tuttavia la presidenza Obama da quella Bush. In una lettera inviata a Mohammed VI, Obama dice di comprendere «l’importanza che riveste la questione del Sahara per il Marocco», aggiungendo di «concordare sul fatto che i negoziati siano portati avanti sotto gli auspici dell’ONU». Il Presidente accorda «piena fiducia» a Christopher Ross e la sua segretaria di Stato, Hillary Clinton, ha perorato che le parti proseguano il dialogo senza precondizioni. Ma gli ennesimi incontri informali

(marzo 2011) non hanno fatto registrare nessun progresso, neanche in un momento di profondi cambiamenti in Nordafrica.